



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI
M I L A N O



L'ABUSO DI MAGGIORANZA E LE SITUAZIONI DI STALLO NELLE SOCIETÀ

INQUADRAMENTO GENERALE

FIORANNA NEGRI

04 marzo 2024



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI
M I L A N O



INDICE

- 1. DEFINIZIONE ABUSO DI MAGGIORANZA**
- 2. ESEMPI DI ABUSO DEL PROPRIO DIRITTO**
- 3. ONERE DELLA PROVA DI ABUSO DI MAGGIORANZA**
- 4. RIMEDI GIURIDICI A SALVAGUARDIA DELL'ABUSO DI MAGGIORANZA**
- 5. L'ABUSO DEI SOCI DI MINORANZA**
- 6. LE SITUAZIONI DI STALLO: DEFINIZIONI ESEMPI E SALVAGUARDIE**



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



FONDAZIONE
COMMERCIALISTI
ODCEC di MILANO

1. DEFINIZIONI DI ABUSO DI MAGGIORANZA

1. DEFINIZIONE

Nell'ambito del diritto societario l'**abuso della maggioranza, o eccesso di potere** consiste in una lesione dei diritti del socio di minoranza in violazione della regola di correttezza e buona fede, che impone il perseguimento dell'interesse comune della società.

CONFLITTO FRA SOCI

L'abuso della maggioranza presuppone un conflitto fra soci, dove si concretizza l'adesione di una parte dell'azionariato della società ad un progetto vessatorio della restante parte dei soci, progetto perseguito:

- nel caso di abuso della maggioranza, attraverso la strumentalizzazione del criterio maggioritario;
- nel caso di abuso della minoranza, attraverso lo sfruttamento delle prerogative attribuite a tali soci a tutela della propria posizione



L'abuso della maggioranza si manifesta nel momento in cui si dà seguito ad un'attività, nel caso di specie è una delibera assembleare, senza la quale l'abuso di maggioranza o di minoranza non si concretizza in quanto poggia sull'esercizio del diritto di voto in assemblea.



Quindi, deve verificarsi il caso che, sebbene formalmente rispettosa della disciplina normativa, la delibera assembleare:

1. non trova alcuna giustificazione nell'**interesse della società** poiché il voto della maggioranza è ispirato al conseguimento di un interesse personale dei soci di maggioranza, antitetico rispetto a quello sociale;
2. è il risultato di un'**intenzionale attività fraudolenta** dei soci di maggioranza diretta a provocare la **lesione dei diritti di partecipazione** e degli altri diritti patrimoniali spettanti ai soci di minoranza.



Secondo la giurisprudenza (Tribunale di Torino, maggio 2023)

«L'abuso di maggioranza sussiste di fronte alla consapevole e fraudolenta attività del socio di maggioranza volta al perseguimento dell'unico fine di trarre un vantaggio personale a danno degli altri azionisti che si concreta, quindi, nell'inosservanza del dovere di correttezza e buona fede di cui agli artt. 1175 e 1375 c.c., rendendo annullabile la delibera adottata.

Si tratta di deliberazioni formalmente consentite dalla norma, ma invalide per violazione di clausole generali (appunto, i principi di correttezza e buona fede) che, come tali, risultano residuali rispetto a fattispecie tipiche.»



AMBITI DI APPLICAZIONE

Gli ambiti principali in cui si manifesta il fenomeno dell'abuso della maggioranza sono sostanzialmente tre:

- 1** • **Delibere in materia di aumento del capitale sociale**
- 2** • **Delibere in materia di distribuzione di utili**
- 3** • **Delibere in materia di conflitti di interesse: compensi amministratori**





ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



FONDAZIONE
COMMERCIALISTI
ODCEC di MILANO

2. ESEMPI DI ABUSO DEL PROPRIO DIRITTO

1

AUMENTO DI CAPITALE

Un esempio frequentemente riportato in tema di abuso di maggioranza è riconducibile alla delibera di aumento di capitale in quanto, il codice civile prevede che la delibera di aumento del capitale debba essere approvata “con il voto favorevole dei soci che rappresentano **almeno la metà del capitale sociale**” (artt. 2479 e 2479**bis** c.c.): quindi, a meno che lo statuto non preveda una percentuale più elevata, i soci di maggioranza possono dar corso alla delibera anche nel caso in cui i soci di minoranza dissentissero.

Se solo il socio di maggioranza può permettersi di sottoscrivere l’aumento di capitale il risultato dell’approvazione di tale delibera comporterà che l’assetto azionario sarà variato, poichè la partecipazione del socio di minoranza ne risulterà "*diluita*".



DISTINGUERE

Se l'aumento è stato disposto con il voto favorevole del socio di maggioranza al solo fine di diluire la partecipazione del socio di minoranza e rendere del tutto irrilevante la sua influenza sulla gestione della società o anche solo per rafforzare il proprio dominio, allora la delibera è annullabile.

viola il principio di buona fede di cui all'articolo 1375 c.c.

Se, invece, la delibera di aumento, pur comportando una diluizione della quota del socio di minoranza, risponde a un interesse della società, allora sarà legittima.

La casistica di questa fattispecie si presenta con maggior frequenza in ambito di assemblee chiamate ad approvare un bilancio d'esercizio che presenta una perdita tale da richiedere l'azzeramento e il successivo aumento del capitale sociale.

2

DISTRIBUZIONE DI UTILI

Un altro esempio di abuso di maggioranza può verificarsi in tema di distribuzione di utili, anche in questo caso, generalmente correlato all'approvazione del bilancio di esercizio, nel momento in cui la delibera da approvare non prevede la distribuzione di utili e quindi accantona il risultato a riserva di patrimonio netto con l'intento di rafforzare la società.

In questo caso, per poter contestare un abuso di maggioranza e quindi poter richiedere l'annullamento della delibera è necessario che tale decisione sia ingiustificata nell'interesse della società, in quanto:

- persegue un interesse personale antitetico a quello sociale;
- rappresenti una intenzionale strategia dei soci di maggioranza che ha come scopo quello di ledere i diritti di partecipazione e degli altri diritti patrimoniali spettanti ai soci di minoranza.

VALUTARE

E' indubbio che il socio acquisisce un diritto alla distribuzione di utili solo a seguito di una preventiva deliberazione assembleare, ed è altrettanto pacifico che l'assemblea può decidere sia per la distribuzione che per l'accantonamento nell'interesse sociale.

Tale decisione deve risultare censurabile, ossia deve essere possibile individuare un intento orientato ad ottenere dei vantaggi che comportano un danno ai soci di minoranza, che, a seguito di tale delibera potrebbero trovare più difficile il mantenimento della loro partecipazione nella società.

È dunque necessario dimostrare che la delibera sia ingiustificata e fraudolenta, poiché sfrutta una posizione di potere di voto causando uno svantaggio ai soci di minoranza.

La valutazione non può fermarsi a considerare solo quali sono gli interessi del socio in quanto, il voto della maggioranza deve essere caratterizzato da un elemento di premeditazione dannosa, o, anche di intenzionalità di limitare i diritti dei soci di minoranza senza un interesse della maggioranza che possa essere considerato apprezzabile.



3

CONFLITTO DI INTERESSE

Il codice civile disciplina il conflitto d'interesse all'art. 2373, stabilendo che la delibera approvata con il voto determinante di coloro che abbiano, per conto proprio o di terzi, un interesse in conflitto con quello della società, è impugnabile, qualora possa recare danno.

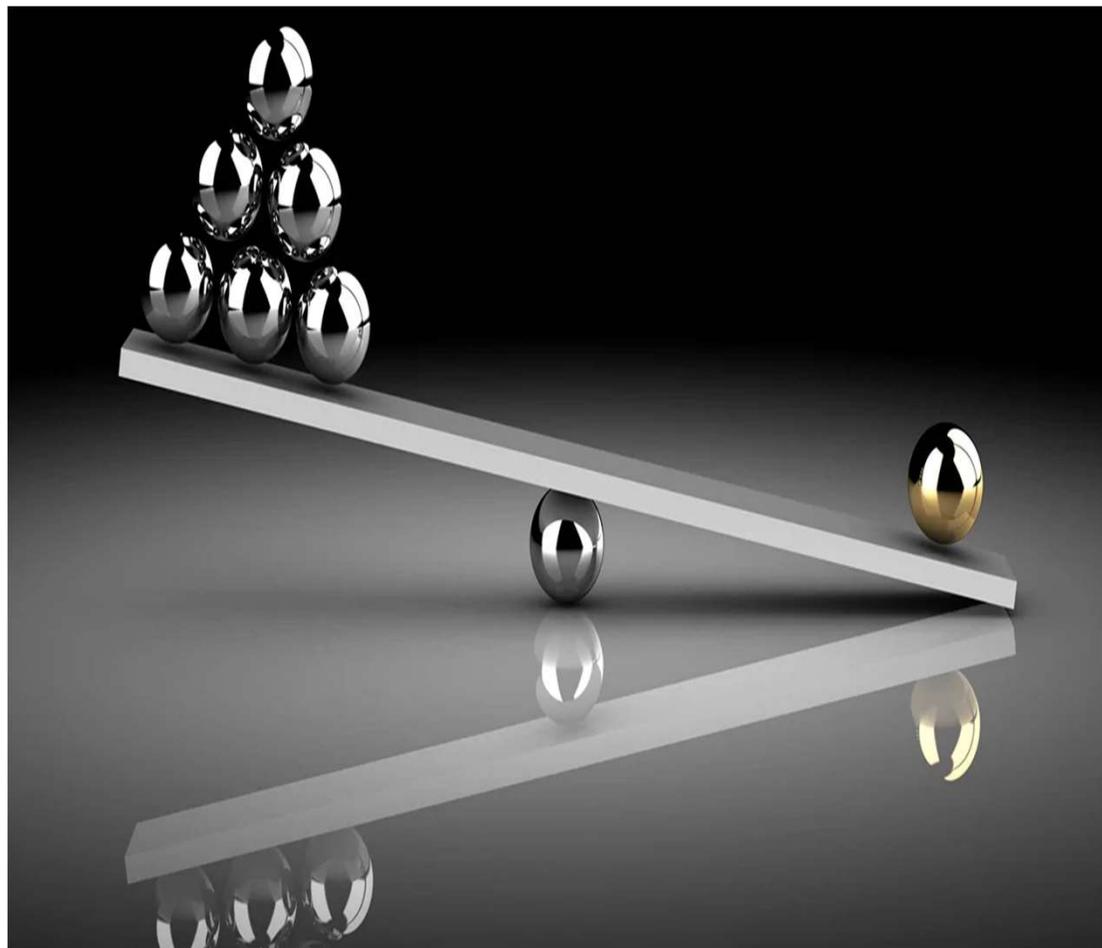
Quindi, secondo il legislatore la delibera deve essere idonea a ledere l'interesse sociale, ossia comune ai soci, che, al fine di aumentare il valore della società, deve perseguire la massimizzazione del profitto sociale, controllando la gestione della società, al fine di remunerare il capitale investito dai soci stessi.

Il conflitto di interessi emerge, dunque quando vi è un conflitto tra un interesse non riconducibile alla società e uno riconducibili al contratto di società stipulato tra i soci al momento della sua costituzione.



3

CONFLITTO DI INTERESSE



Secondo il Tribunale “*sussiste conflitto di interessi tra socio e società soltanto quando il primo si trovi nella condizione di essere portatore – con riferimento a una specifica delibera – di un duplice e contrapposto interesse: da un parte il proprio interesse di socio e dall'altra l'interesse della società, e questa duplicità di interessi è tale per cui il socio non può realizzare l'uno se non sacrificando l'altro*”.



COMPENSO AMMINISTRATORI

La principale casistica di abuso di maggioranza in ambito di conflitto di interesse è quella riconducibile alla determinazione del compenso degli amministratori, generalmente nominati dal socio di maggioranza.

L'abuso si manifesta nel momento in cui la delibera soddisfa interessi diversi da quelli sociali, per concedere vantaggi economici extrasociali, causando, potenzialmente un danno alla società.

In tal caso il compenso deve risultare incoerente rispetto alle caratteristiche della società, indipendentemente da eventuali patti parasociali, stipulati prima della delibera in argomento, che, magari, prevedevano che la determinazione del compenso degli amministratori spettasse al socio di maggioranza.

VALUTARE

In tema di conflitto di interesse, l'annullabilità di una delibera di attribuzione compenso agli amministratori non si determina per il fatto che sia stata adottata con il voto degli stessi amministratori che hanno partecipato all'assemblea in qualità di soci, ma è necessario valutare se si sta danneggiando l'interesse sociale oppure no. L'esercizio di un eccesso di potere deve essere stato utilizzato per attribuire un compenso sproporzionato.

Solo nel caso in cui i compensi attribuiti siano sproporzionati rispetto alle caratteristiche della società, è possibile impugnare la delibera per abuso o eccesso di potere.

La possibilità di tale impugnativa poggia sul principio che, in questa fattispecie, è stato violato il dovere di buona fede o di correttezza.

Infatti, tale delibera è inquadrabile fra quelle che perseguono interessi personali estranei al contratto sociale, danneggiando gli altri soci e la società stessa.



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



3. ONERE DELLA PROVA DI ABUSO DI MAGGIORANZA

ONERE DELLA PROVA



In generale la normativa civilistica non prevede, salvo alcuni casi specifici, che le decisioni sociali debbano essere motivate, obbligo che, nel caso esistesse, consentirebbe di evidenziare la natura dell'interesse di tale decisione che ha portato i soci della maggioranza ad approvarla.

**O
B
B
L
I
G
H
I**

QUANDO LE DECISIONI SOCIALI DEVONO ESSERE MOTIVATE

- l'aumento di capitale con esclusione o limitazione del diritto di opzione (art. 2441, comma 6, c.c.);
- la riduzione del capitale sociale (art. 2445 c.c.);
- le operazioni di assistenza finanziaria ex art. 2358 c.c.;
- le operazioni straordinarie;
- le deliberazioni influenzate dalla società che esercita l'attività di direzione e coordinamento(art. 2497-ter, c.c.).



ONERE DELLA PROVA



In generale, le delibere presentate all'assemblea non necessitano, quindi, di un supporto informativo voto a chiarire i motivi alla base delle delibere portate in approvazione, che è come dire che non devono necessariamente scaturire da un interesse sociale per essere valide, devono, di fatto, non essere lesive della minoranza per ragioni extrasociali che avvantaggiano la maggioranza.

Per poter richiedere l'annullamento della delibera da parte della minoranza e vedersi riconosciuto un risarcimento, occorrerà provare:

- la volontà di nuocere (*animus nocendi*) dei soci maggioritari;
- il danno prodotto ai soci di minoranza;
- il nesso causale tra fatto e danno.



ONERE DELLA PROVA



GIURISPRUDENZA

L'onere di provare che il socio di maggioranza abbia abusato del proprio diritto di voto grava sul socio di minoranza che assume l'illegittimità della deliberazione.

E', dunque, il **socio di minoranza** che deve dimostrare:

- “l'esercizio fraudolento ovvero ingiustificato del potere di voto” da parte del socio di maggioranza, ossia l'esercizio consapevole di un suo diritto che ha comportato un danno altri soci senza perseguire alcun interesse sociale;
- l'abuso del proprio diritto da parte del socio di maggioranza.



ALCUNI ESEMPI

DELIBERA DI AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE

In questo caso il socio deve dimostrare l'esistenza di una serie di circostanze per poter annullare la delibera.

In particolare deve provare che tale delibera:

- non trovi alcuna giustificazione nell'interesse della società e, quindi, per esempio, non è giustificata dalle esigenze finanziarie della società;
- sia il risultato di una attività intenzionalmente fraudolenta dei soci di maggioranza che ha come scopo quello di danneggiare la minoranza, per es. perché priva delle risorse finanziarie per sottoscrivere la propria quota;
- consenta di perseguire interessi extrasociali;
- sia lo strumento per realizzare operazioni finanziarie a vantaggio dei soci di maggioranza (es. finanziamenti a loro dedicati, distribuzione di utili di particolari categorie di azioni, etc.).



ALCUNI ESEMPI

MANCATA DISTRIBUZIONE DI UTILI

La decisione di non distribuire utili, in generale, non fa emergere, di per sé **un abuso** del potere detenuto dalla maggioranza a danno del socio di minoranza, anche se, indubbiamente, tale decisione non consente a quest'ultimo di percepire una remunerazione sul capitale investito.

Come già ricordato, tale decisione non deve essere supportata dalle motivazioni che l'hanno determinata in quanto è, di per sé, legittimo deliberare di non distribuire gli utili per accantonarli nelle riserve del patrimonio netto.

E', quindi, necessario che il socio di minoranza sia in grado di individuare e dimostrare l'esistenza di specifici elementi che provino l'intento fraudolento che di tale decisione

ALCUNI ESEMPI

MANCATA DISTRIBUZIONE DI UTILI

Gli elementi idonei a far ritenere che la decisione di non distribuire utili si fonda su un abuso di potere, potrebbero esserci, ad esempio, se:

- ✓ la società è finanziariamente solida sotto il profilo patrimoniale e finanziario e non sono in programma strategie di investimenti rilevanti e, quindi, non è necessario accantonare tutti gli utili realizzati;
- ✓ la mancata distribuzione degli utili non è solo parziale ma totale;
- ✓ la mancata distribuzione degli utili è una regola che si ripete anno dopo anno, senza che vi siano motivi idonei a giustificarla.

ALLORA

Si potrebbe sostenere l'esistenza di un abuso di potere al solo fine di **privare il socio di minoranza** di ogni remunerazione del proprio investimento effettuato nella società, siccome verrebbe meno lo scopo del contratto sociale:

svolgere un'attività in comune proprio al fine di dividerne gli utili



ALCUNI ESEMPI

CONFLITTO DI INTERESSI: COMPENSO AMMINISTRATORI

La mancata distribuzione di utili potrebbe rappresentare anche la fattispecie del conflitto di interessi, nel momento in cui, approfittando dalla propria posizione di controllo, il socio di maggioranza, anche amministratore, deliberasse di aumentare in modo significativo e ingiustificato i propri compensi.

Così otterrebbe, di fatto, una remunerazione alternativa del proprio capitale investito nella società, percependo in modo indiretto quanto ricavato dalla società, senza remunerare i soci di minoranza.

Questa decisione rappresenterebbe una violazione delle norme civilistiche e statutarie secondo cui la **distribuzione degli utili deve avvenire proporzionalmente**, in base alla percentuale di capitale detenuta da ciascun socio.

ATTENZIONE

Per poter supportare la tesi dell'abuso di potere, occorre che i compensi attribuiti siano decisamente sproporzionati rispetto alle caratteristiche e ai piani della società, posto che l'amministratore ha diritto di ricevere un compenso adeguato



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O

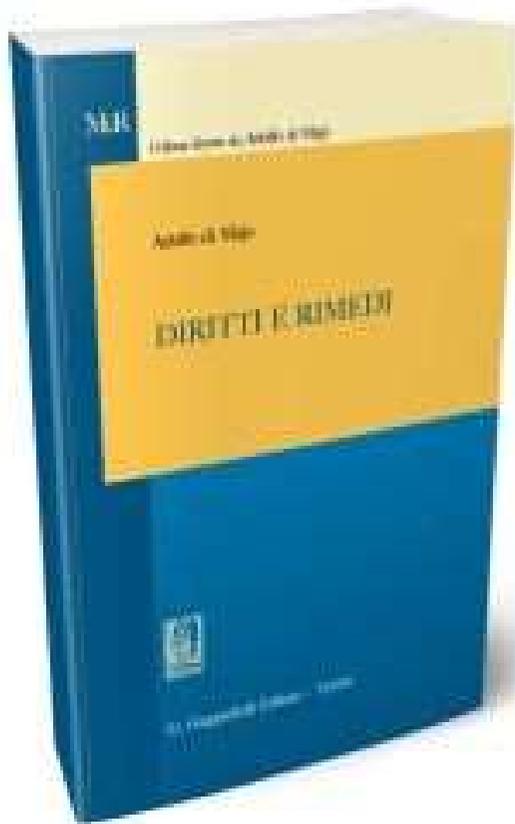


FONDAZIONE
COMMERCIALISTI
ODCEC di MILANO

4. RIMEDI GIURIDICI A SALVAGUARDIA DELL'ABUSO DI MAGGIORANZA



RIMEDI GIURIDICI



Il rimedio offerto dalla normativa è rappresentato dalla possibilità di annullare le delibere configurabili come abuso di potere della maggioranza.

La peculiarità di tale rimedio consiste nel fatto che non è prevista una normativa specifica che disciplini questo abuso del diritto della maggioranza e, ciò nonostante, rientra lo stesso fra i vizi che incidono sull'utilizzabilità della delibera assembleare attraverso la sua impugnazione (artt. 2377-2379ter c.c.).



LE REGOLE DEL CONTRATTO

In pratica, il presidio esistente a tutela dei soci è rappresentato dagli art. 1175 e 1375 c.c., ossia **dalle regole che disciplinano l'esecuzione del contratto societario secondo buona fede e correttezza.**

L'esercizio del potere di voto attribuito al socio di maggioranza in modo scorretto è, quindi, censurabile in virtù della **clausola generale** di correttezza e di buona fede nell'esecuzione del contratto.

Tale regola pone dunque un limite alle scelte adottabili dalla maggioranza, richiedendo che abbiano le caratteristiche di essere:

- le più opportune all'esecuzione del contratto di società;
- non pregiudizievoli dei diritti soggettivi degli altri soci;
- annullabili nel momento in cui risultino prevaricatrici e pregiudizievoli



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI
M I L A N O



5. L'ABUSO DEI SOCI DI MINORANZA

L'ABUSO DEI SOCI DI MINORANZA

SOCI DI MINORANZA

La stessa regola vale per i soci di minoranza, nel senso che nemmeno loro possono abusare dei diritti che il codice civile gli riconosce, con l'intento di intralciare la conduzione dell'impresa al fine di creare situazioni di conflitto all'interno della compagine sociale o per ottenere strumentalmente dati o informazioni da utilizzare in modo fraudolento creando un danno alla società o ai soci di maggioranza.

In pratica tale fattispecie viene, generalmente, catalogata come azione di **ostruzionismo**, poichè ha come obiettivo quello di esercitare un diritto per ritardare, ostacolare e impedire l'approvazione di delibere assembleari.

L'ABUSO DEI SOCI DI MINORANZA

Alcuni esempi di utilizzo improprio dei diritti dei soci di minoranza sono:

- ✓ esercitare in modo improprio il diritto di convocare l'assemblea con ragioni non motivate o incoerenti rispetto alle circostanze;
- ✓ intervenire in assemblea eccedendo nel diritto di discussione;
- ✓ rinviare l'assemblea per insufficienza di informazioni;
- ✓ adottare il diritto di voto della cd. minoranza di blocco, in virtù della propria partecipazione, impedendo l'approvazione di una delibera, il che porta ad una situazione di **stallo decisionale**.

ONERE DELLA PROVA

L'onere di dimostrare l'abuso delle minoranze è a carico della società, che dovrà dimostrare l'intento fraudolento dei soci di minoranza, in grado di ledere i diritti della maggioranza o della società, a maggior ragione se emerge che tali diritti sono stati esercitati per raggiungere un interesse estraneo alla società.



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



FONDAZIONE
COMMERCIALISTI
ODCEC di MILANO

6. LE SITUAZIONI DI STALLO: DEFINIZIONE, ESEMPI SALVAGUARDIE



LE SITUAZIONI DI STALLO

DEFINIZIONE

Si ha una situazione di stallo decisionale quando i soci non raggiungono le maggioranze necessarie per approvare determinate delibere, sia in CdA che in assemblea, perché uno o più soci/amministratori non sono d'accordo, oppure non partecipano alle delibere, generalmente vitali per la società, che, a seconda dei *quorum* richiesti per deliberare, potrebbero paralizzare la vita societaria.

I casi più frequenti sono quelli caratterizzati da una compagine societarie paritetica: 50% -50%, oppure quattro soci al 25%, o un socio al 50% e due soci al 25% e altre percentuali paritetiche.

La motivazione di tali situazioni risiede, di solito, in contrasti significativi fra i soci, che, in prima analisi, potrebbero risolversi solo:

- con la cessione delle quote;
- con la liquidazione della società.

LE SITUAZIONI DI STALLO

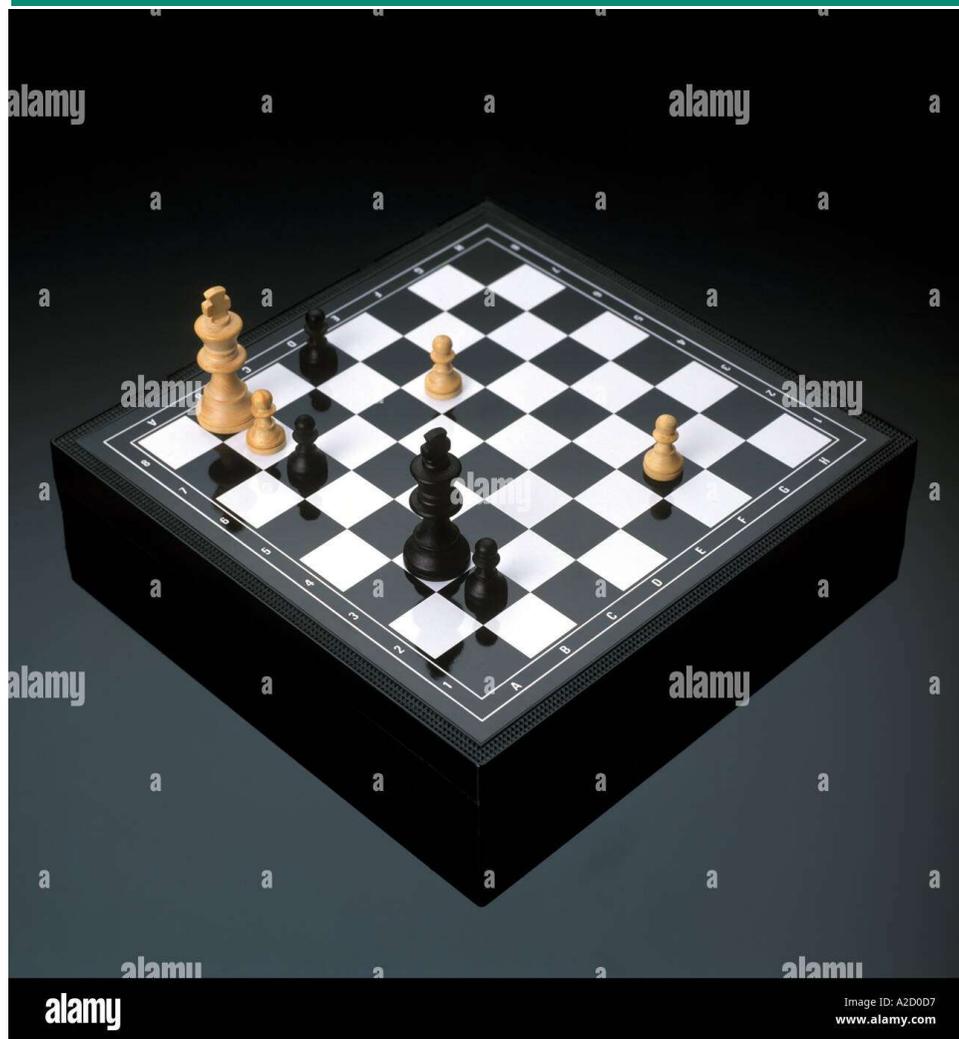
ALCUNI ESEMPI DI STALLO DECISIONALE

Gli stalli decisionali, quindi, sono tali in quanto inibiscono una gestione della società idonea a conseguire gli obiettivi per i quali è stata costituita. Gli esempi più frequenti si hanno quando:

- i soci stabiliscono, anche con patti parasociali che il CdA o l'assemblea devono deliberare all'unanimità;
- è stato attribuito ad un socio, ad una maggioranza qualificata di soci o di amministratori un potere di veto circa le deliberazioni che riguardano materie specifiche quali: investimenti, assunzioni di persone chiave, compensi amministratori, approvazione di budget e piani, etc.;
- sono stati previsti *quorum* deliberativi rafforzati, in generale o anche in questo caso con riguardo a specifici argomenti.



LE SITUAZIONI DI STALLO



Le ragioni che possono determinare un conflitto fra i soci sono molte, fra le più frequenti si annoverano:

- mutamento della compagine sociale;
- passaggi generazionali;
- momenti contingenti di difficoltà economiche e/o finanziarie della società o, al contrario, particolarmente positivi;
- divergenze sui piani strategici della società.



LE SITUAZIONI DI STALLO



Come conseguenza di tali situazioni si determina l'impossibilità di deliberare su quella determinata materia.

Considerato che, di solito, lo stallo si manifesta per decisioni cruciali per la vita societaria, potrebbe configurarsi facilmente un causa di scioglimento di cui all'art. 2484, co. 1, n. 3:

- impossibilità di funzionamento della società;
 - continua inattività dell'assemblea.
-

LE SITUAZIONI DI STALLO

Il consulente della società, dovrà cercare di capire la situazione in cui si trova la società, anche con un'ottica prospettica per supportarle nell'individuazione del meccanismo di salvaguardia da abusi e/o stalli maggiormente confacente al proprio cliente da prevedere nell'ambito dello statuto o in patti parasociali

 **IMPORTANT**

Risulta quindi di fondamentale importanza individuare, fin dalla costituzione, meccanismi in grado di prevenire gli abusi dei soci e gli stalli decisionali per assicurare una continuità operativa all'impresa, prevedendo anche la possibilità che i soci possano entrare in conflitto.

Tali meccanismi devono essere attentamente valutati perchè un esercizio abusivo degli stessi potrebbe determinarne l'invalidità.



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



FONDAZIONE
COMMERCIALISTI
ODCEC di MILANO

GRAZIE PER L'ATTENZIONE